

4^a Domenica dopo Pentecoste, anno B

Genesi 18, 17-21; 19, 1.12-13.15.23-29; Salmo 32; 1 Corinzi 6, 9-12; Matteo 22, 1-14

La creazione del cielo e della terra prima, la creazione dell'uomo poi, e oggi la storia degli umani: appunto questo è il tema della quarta domenica dopo Pentecoste. Che senso assume quella storia? Che direzione prende? Che cosa aggiunge e soprattutto che cosa toglie all'opera originaria di Dio?

L'uomo, così come noi lo consociamo, non è esattamente quello che Dio ha concepito in origine. Così come noi lo conosciamo, egli porta profondi i segni della storia che lo ha plasmato, lo ha formato, e soprattutto lo ha deformato. Da tale storia gli umani appaiono a tal punto deformati, da apparire addirittura irrecognoscibili. Le deformità delle immagini che gli uomini offrono di sé stessi sono da essi spesso e precipitosamente attribuite alla responsabilità di Dio. Sorgono in tal modo le note e noiose obiezioni: «Perché le guerre? Perché gli odi razziali? Perché la sofferenza dei bambini? Perché la violenza fatta su di loro? Se davvero esistesse Dio certe cose non dovrebbero accadere».

Ma non è stato Dio a volere tutte queste cose brutte; come facilmente può essere verificato, esse sono opera dell'uomo, degli umani tutti. Riconoscere analiticamente le strade, attraverso le quali gli uomini si sono fatti, sono diventati quello che di fatto sono diventati, appare difficile. La miriade delle singole scelte dei singoli paiono essersi come coagulate in un male obiettivo, che sfugge alla responsabilità dei singoli. Giovanni il battista ne parla come de *il peccato del mondo*; egli annuncia che quel male sarà tolto dall'*agnello di Dio*.

L'iniziativa di Dio, di scendere nella storia e strappare gli umani al peccato inesorabile che ormai li teneva in schiavitù, comincia precocemente. Comincia con Abramo. Egli è strappato alla storia dei suoi padri, è condotto da Dio verso una terra diversa e sconosciuta; a lui è fatta la promessa di diventare padre di un grande popolo. Di diventare addirittura lo strumento di riconciliazione di tutte le nazioni della terra: *Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra*.

Ad Abramo dunque Dio non può nascondere i suoi disegni nei confronti della vecchia città. Nella lettura di oggi si parla del destino di Sòdoma e Gomorra; ma quel che accade in quelle due città succede in tutte le città della terra. E quel che succede strappa un grido di lamento; esso è troppo grande, e giunge fino al cielo. Dio esprime dunque il proposito di *scendere a vedere se hanno proprio fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!* Effettivamente il male che gli abitanti della città hanno fatto è tanto grande come documenta il grido. Dio distruggerà le città, ma salverà da esse coloro che non si sono associati al male generale.

La salvezza di Lot ad opera degli angeli, la sua sottrazione alla distruzione di Sòdoma, è come il presagio dell'opera dell'angelo per eccellenza, che è Gesù stesso. Egli viene per strappare tutti i credenti all'inganno della grande città. Egli ci mette molta fretta, come fecero gli angeli nei confronti di Lot e della sua famiglia: *Su, presto, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città*

Noi, ahimè, pare che invece non abbiamo affatto molta fretta di lasciare la città. Ci rendiamo conto che effettivamente la città è inquinata, è pericolosa, è inaffidabile; che propone molte seduzioni inaffidabili. Siamo convinti che alla fine occorrerà lasciare la città degli uomini e cercare l'altra città, quella che scende dal cielo come una sposa adorna per il suo sposo. E tuttavia non subito. *Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che saluti i miei: ecco, come diceva quell'uomo candidato a diventare discepolo di Gesù, diciamo tutti noi.*

Il rischio connesso a questo indugio è denunciato nel racconto della *Genesi* attraverso la suggestiva immagine della moglie di Lot: ella, contravvenendo alla raccomandazione degli angeli, *guardò indietro e divenne una statua di sale*. All'origine di questa notizia sta – secondo una ragionevole ipotesi – una reale *statua di sale*, un blocco di sale cioè che aveva forma di donna, collocato nei pressi del luogo in cui un tempo sorgeva Sòdoma. Quella figura umana, rimasta come documento statuario della passata distruzione, appare come un monito severo rivolto fino ad oggi a tutti coloro che sono chiamati a lasciare la città vecchia.

Chiamati sono proprio tutti, come era stato promesso ad Abramo. La parabola di Gesù offre una chiara interpretazione di quel che Gesù in effetti fece nella sua rapida corsa sulla terra. Andò ai crocicchi delle strade e chiamò tutti quelli che trovò alla festa delle sue nozze, alla festa delle nozze tra Dio e il suo popolo; respinse gli invitati della prima ora come non degni e cercò dappertutto invitati migliori; respinse scribi e farisei e scelse pubblicani e peccatori. E tuttavia la gratuità dell'invito non pregiudicava il caro prezzo da pagare per rendersene degni.

L'appendice che Matteo aggiunge alla parabola degli invitati dell'ultima ora, quella che si riferisce a quel tale che non indossava l'abito nuziale, è da intendere sullo sfondo dell'esperienza della Chiesa apostolica: molti erano entrati in essa senza avere un passato di pratica religiosa; la predicazione apostolica, certo fedele in questo all'insegnamento di Gesù, non imponeva l'osservanza della legge giudaica ai convertiti. E tuttavia la conversione era in ogni caso a caro prezzo.

Tutto mi è lecito! – così Paolo scrive, ripetendo quanto già da lui affermato, quanto è costantemente ripetuto dai cristiani “liberali” di Corinto, ma è da essi frainteso. Sì, certo, tutto mi è lecito, la legge ha cessato d'essere quel recinto angusto e mortificante che era nella concezione dei farisei; *ma non tutto giova*. Tutto mi è lecito, *ma non mi lascerò dominare da nulla*. Questo appunto è il principio che conta: non chiederti che cosa puoi e che cosa non puoi, che cosa è lecito e che cosa è illecito; chiediti invece che cosa tu devi, che forma debba assumere quel debito di te stesso, mediante il quale soltanto potrai edificare la tua vita per sempre e ti riscatterai da tutte le schiavitù di questo mondo. Da tutte le schiavitù che ti ha imposto la consuetudine con la vecchia città degli uomini, che sempre assomiglia a Sòdoma e Gomorra.

Molti sono chiamati, commenta Gesù; molti, e anzi proprio tutti sono chiamati, secondi la promessa fatta ad Abramo. *Ma pochi eletti*. L'elezione passa attraverso la risposta libera e radicale all'invito di Dio. La risposta suppone che si sappia riconoscere l'empietà della città terrena e si sappia desiderare e sperare nella città promessa dal cielo.